

MARIA MALINOWSKA  
(UNIwersytet Jagielloński, Kraków)LA PREPOSIZIONE *SU* E ALCUNI SUOI CORRISPETTIVI  
POLACCHI – UNO STUDIO COGNITIVO

## ABSTRACT

The analysis of the Italian preposition *su* in spatial contexts (static, involving unidirectional movement or dynamic) leads to the conclusion that *su* engenders support and contiguity schema interpretation in whatever context it appears. The term *support* implies terms such as *surface* and *contiguity* (contact). In both static and dynamic contexts the location of a trajector is visualized as contiguously situated on the surface of the landmark. In both cases the landmark is an idealized plane whose boundaries are perceptively unimportant in a given configuration, even though in the real world they are clearly cut. The boundaries, which are not focalized, render possible the temporal uses of the unit *su* with the meaning of an approximate location in time.

The Polish equivalents of *su* phrases are the following: *na+loc*, *na+acc*, *po+loc*, *około(koło)+gen*. The structures *na+loc*, *na+acc* involve the support and contiguity schema. The construction *około(koło)+gen* can be analyzed with near – far schema and applies to the approximate location in space and time in Polish. The schematic meaning is conveyed not only by prepositional units but also by inflectional case governed by prepositions. Usually such a case is convergent with dynamic (accusative) or static (locative, genitive) predication.

KEYWORDS: IMAGE SCHEMAS: CONTIGUITY AND SUPPORT; EMBODIMENT, INFLECTIONAL CASE SEMANTICS, LOCALIST THEORY OF CASE

## STRESZCZENIE

Z analizy włoskiego przyimka *su* w kontekstach przestrzennych wynika, że przyimek ten może być interpretowany poprzez schemat wyobraźniowy przyległości i podpory. Podpora przywołuje pojęcie powierzchni i kontaktu. W kontekstach przestrzennych trajektor jest wizualizowany jako przylegający do powierzchni landmarka, percepcyjnie nieistotne są granice landmarka, nawet jeśli w realnym świecie mają określoną formę. Granice płaszczyzny, które są percepcyjnie rozmyte, pozwalają na użycie czasowe przyimka *su* w znaczeniu przybliżonej lokalizacji w czasie.

Polskie odpowiedniki to następujące konstrukcje: *na+loc*, *na+acc*, *po+loc*, *około(koło)+gen*. Struktury *na+loc*, *na+acc* są interpretowane poprzez ten sam schemat podpory i przyległości. Konstrukcja *po+loc* przywołuje dwa schematy wyobraźniowe: ścieżki oraz podpory i przyległości. Konteksty czasowe wymagają konstrukcji *około(koło)+gen*, interpretowanej przez schemat blisko – daleko. Przyimek ten przywołuje obraz koła, będącego percepcyjną idealizacją, z landmarkiem zlokalizowanym wewnątrz i trajektorem w przybliżonej odległości od landmarka. W języku polskim schematyczne znaczenie wynika z przyimka i przypadku morfologicznego wymaganego składnią rzędu. Taki przypadek jest kompatybilny ze statyczną (miejscownik, dopełniacz) lub dynamiczną (biernik) predykacją.

SŁOWA KLUCZOWE: SCHEMATY WYOBRAŹENIOWE, SCHEMAT PRZYLEGŁOŚCI I PODPORY, UCIELEŚNIENIE, SEMANTYKA

## INTRODUZIONE

Le preposizioni sono degli strumenti linguistici di connessione a livello di sintagmi o frasi, ai quali, a seconda del paradigma scientifico adottato, è stata negata o accordata la possibilità di esprimere un significato. Gli approcci autonomisti (strutturalismo e grammatica generativo – trasformativa), in modo categorico o meno, a seconda degli autori, negano alle preposizioni una funzione semantica mettendo al focus il loro ruolo sintattico fondamentale nell'assicurare la reggenza sintattica. I rappresentanti delle correnti autonomiste sembrano condividere la divisione tra parole piene e vuote, introdotta da André Tesnière 1959, alla luce della quale la funzione di quelle ultime consiste nell'assicurare ai lessemi la combinabilità sintattica in modo che si possono creare delle unità complesse come i sintagmi o le frasi. Le parole vuote, come dice il linguista, “ne sont pas chargés d'une fonction sémantique” (Tesnière 1959: 80), ma assicurano a livello di lingua la buona formazione dei costrutti sintattici. Tra le parole vuote vengono annoverate anche le preposizioni.

La grammatica cognitiva in reazione al formalismo degli approcci precedenti attribuisce valori semantici anche agli elementi grammaticali, Langacker (1990: 111) scrive infatti: “... most if not all grammatical morphemes are meaningful and make active semantic contributions to the expressions in which they appear ...”. Secondo il padre fondatore del cognitivismo, “Lexicon, morphology and syntax form a continuum fully describable in terms of symbolic structures. Thus every element posited as part of grammatical description is attributed some kind of conceptual and phonological import.” (Langacker 1992: 287). Gli elementi grammaticali, che sono strutture simboliche al pari di lessemi, sono allora veicoli di concetti come lo sono le unità lessicali. La differenza tra entrambi i tipi di significato risiede nel grado di schematicità, minore nel caso di lessemi e maggiore nel caso di morfemi grammaticali. La schematicità semantica, che viene attribuita dai cognitivisti alle strutture grammaticali, presenta una gradazione, in quanto anche le preposizioni, analizzate dal punto di vista della loro semanticità, non costituiscono un gruppo omogeneo differenziandosi per il grado di astrazione (vaghezza di significato). Le preposizioni vaghe di significato, cioè quelle molto polisemiche (*a, di* in italiano) creano dei sintagmi, relativamente più coesi con l'elemento reggente rispetto a quelli introdotti da preposizioni concrete, come *in, da, con, su, per, sopra, contro* ecc. Nell'esempio *siamo contenti del tuo ritorno*, il sintagma *del tuo ritorno* senza quello reggente *siamo contenti* risulta difficilmente interpretabile. La preposizione *di* allora veicola un significato particolarmente schematico e difficilmente circoscrivibile rispetto alle unità considerate concrete.

Un relatore semanticamente meno astratto, come lo è *con*, per essere interpretato non ha bisogno di un elemento reggente, come nell'esempio *con il martello* di valore strumentale, valore che viene attuato dall'elemento preposizionale stesso (v. Malinowska 2005: 27). La maggiore autonomia sintattica è indizio di maggiore densità semantica, tratti caratteristici dell'unità *con*, assenti dalla preposizione *di*.

Alla luce dell'impostazione cognitivista, tutte le unità preposizionali, a cominciare da quelle generiche per arrivare a quelle di un grado maggiore di specificità, sono dotate di significato. A detta del già citato Langacker (1992), le preposizioni, similmente a aggettivi e avverbi, profilano una relazione atemporale che non ha carattere di un processo (caratteristica riservata ai verbi) (1992: 290). La relazione atemporale, nucleo del significato di una preposizione, permette di percepire la configurazione degli elementi collegati da una tale unità come un tutto ["holistically, in summary fashion" (ibidem) (summary scanning) (Langacker 1986: 25)], privo di una visualizzazione sequenziale. Nel sintagma *la chiave nella toppa* viene focalizzata la relazione di contenimento che interessa la figura primaria (trajector) collocata (almeno parzialmente) all'interno della figura secondaria (landmark). In questo modo diventa saliente una configurazione che esclude la sequenzialità (inizio, svolgimento, fine), tratto caratteristico dei processi verbali. Questi ultimi, infatti, mettono a fuoco uno svolgimento temporale, che può essere diviso in fasi: iniziale, intermedia e finale. La stessa relazione di contenimento veicolata attraverso il verbo *entrare*, come nell'esempio: *la chiave è entrata nella toppa* focalizza lo svolgimento temporale del processo, cioè il modo in cui la relazione spaziale evolve nel tempo ["how the spatial relationship evolves through time" (Langacker 1992: 290)] e ha carattere sequenziale (sequential scanning) (Langacker 1986: 25) simulando in questo modo l'osservazione di un evento reale che si snoda gradualmente in tappe successive che vengono attivate serialmente (v. Langacker 1986: 26). La differenza tra i due elementi lessicali non è nel contenuto concettuale, ma nel modo in cui tale contenuto viene costruito. Le costruzioni differenti, infatti, si impongono sullo stesso contenuto: nel caso della preposizione *in* e del verbo *entrare* abbiamo a che fare con una relazione di contenimento che viene costruita diversamente a seconda che si tratti di una preposizione o di un verbo. Un altro aspetto della costruzione del significato è la relativa salienza che viene attribuita ad uno dei partecipanti all'evento: infatti ad un elemento, percepito come più saliente, viene conferito lo status di trajector (figura primaria) oppure lo status di landmark (figura secondaria). Secondo Langacker (1993: 411) "the choice of focal elements represents an important aspect of construal". La preposizione ha sempre due partecipanti focalizzati, cioè il trajector e il landmark rappresentato a livello di lingua da un elemento nominale (v. Langacker: ibidem). Il focus in una qualunque struttura linguistica è di origine percettiva ed è dovuto alla distribuzione dell'attenzione (v. Tomlin; Myachykov 2015: 31–34), da parte dell'osservatore/concettualizzatore, in una scena percepita, concettualizzata e infine verbalizzata. Questa differenziazione trova le sue origini nella psicologia della *Gestalt* i cui fautori applicano l'assimetria *figure/ground* (Talmy 2000: 315–316, vol.I) alla

percezione visiva delle scene statiche o dinamiche che si presentano alla vista degli osservatori.

Nel nostro studio l'analisi della preposizione *su* e dei suoi corrispettivi polacchi si iscrive nell'ambito della grammatica cognitiva che accorda alla concettualizzazione dello spazio, dominio di base (Langacker 1995: 148), un ruolo centrale nella strutturazione di altri campi semantici. La grammatica cognitiva, infatti, attinge alla teoria localista del caso, cioè all'idea che "la semantica del movimento e della localizzazione fornisce la chiave d'interpretazione per un'ampia gamma di altri campi semantici" Gruber 1976 (citato in Jackendoff 1989: 327); Hjelmslev 1935; Anderson 1976; Kempf 1978; Petitot 1989; Nagórko 2012. Hjelmslev già nel 1935 afferma che "Est cas une catégorie qui exprime une relation entre deux objets" (Hjelmslev 1935: 96). Offre in questo modo un'interpretazione localista al caso morfologico delle lingue casuali e al tempo stesso alle preposizioni delle lingue non casuali, le quali sono funzionalmente equivalenti ai morfemi casuali delle lingue sintetiche.

La differenza fondamentale tra i due sistemi linguistici consiste nella presenza del caso analitico in italiano e di quello sintetico in polacco, ciò significa che l'italiano si serve dell'ordine fisso dei costituenti SVO per marcare l'opposizione nominativo vs. accusativo e di un sistema di preposizioni che introducono gli altri casi, mentre il polacco dispone del caso morfologico e, accanto ad esso, di un ricco repertorio di preposizioni che reggono uno o più casi morfologici a seconda del costruito statico o dinamico. I due strumenti di strutturazione linguistica, cioè il caso analitico e quello sintetico, funzionalmente si equivalgono. Questo punto di vista è valido a cominciare dalle ricerche di Bernhardt (1805) e viene riconfermato da Hjelmslev (1935), il quale asserisce quanto segue: "Bernhardt s'est rendu compte du fait que les divers aspects de la dépendance exprimés par les cas peuvent être exprimés aussi par des prépositions, et que par conséquent le morphème casuel peut être conçu comme une préposition condensée" (Hjelmslev 1935: 24).

Un altro strumento di analisi applicato nell'ambito della semantica cognitiva, che si rivela di straordinaria efficacia negli studi dedicati alle preposizioni, sono gli schemi d'immagini (chiamati anche schemi d'immagine o schemi iconici in italiano e *image schemas* in inglese) come sono stati elaborati da Lakoff (1987); Johnson (1987, 2005); Lakoff/ Johnson (1999); Gibbs/ Colston (1995); Gibbs (2003, 2005); Dodge/ Lakoff (2005); Oakley (2007). Con tali strutture preconettuali (Johnson 1987: xix) viene processato l'input percettivo (Johnson: ibidem) e al tempo stesso i medesimi schemi danno un assetto semantico a unità linguistiche di varia complessità. Secondo Croft/ Cruse (2010: 74) questi *pattern* schematici impongono un ordine concettuale all'esperienza fisica e non fisica dunque anche i domini astratti vengono strutturati per mezzo di queste figure schematiche. A quanto detto da Oakley (2007: 215), *image schemas* è una nozione complessa visto che comprende due elementi; *schema* e *image* lo schema viene definito "as a fixed template for ordering specific information" (ibidem) e l'immagine "as a representation of specific patterns capable of being rendered schematically" (ibidem).

Come nozione complessa lo schema d'immagine non è fisso come si desume dalle caratteristiche del costituente *schema* e neppure è specifico come lo sono le immagini. La mancanza di specificità e al tempo stesso di contenuto rende questi schemi uno strumento particolarmente adatto in un processo di comprensione, come asserito da Johnson (1987: 30) “understanding is an evolving process or activity in which image schemata (as organizing structures) partially order and form our experience and are modified by their embodiment in concrete experiences” (Johnson 1987: 30). Con questo strumento di organizzazione dei percetti e dei concetti si riconferma l'assunto che il nostro sistema concettuale sia basato sull'esperienza corporea Lakoff/ Johnson (1999: 4); Dodge/ Lakoff (2005: 60); Langacker (1997: 233); Gibbs (2003: 1–15); Tyler/ Evans (2003: 3); Croft/ Cruse (2010: 74), Johansson Falck/ Gibbs (2013: 81–86) e che la semantica sia in relazione con la dimensione incarnata (*embodied*) dell'esperienza. Di conseguenza, l'informazione percettiva e poi la rappresentazione linguistica dei concetti viene strutturata attraverso le stesse strutture preconettuali, ovvero gli schemi d'immagini (*image schemas*).

Lo schema iconico di supporto e contiguità (Malinowska 2005: 159), è un *pattern* schematico basato sull'esperienza del movimento o della localizzazione. Riflette in modo schematico la relazione che si instaura tra due oggetti collocati lungo l'asse portato/portante (Vandeloise 1986: 194; Przybylska 2002: 274). Presuppone, quindi, una relazione che si instaura tra due superfici esterne in contatto, quella di un trajector di dimensioni minori e di un landmark di dimensioni maggiori. Il trajector poggia sulla superficie del landmark, in modo che tra le due figure si instaura un rapporto di contiguità che implica un contatto fisico senza interposizioni. Tale configurazione implica la posizione superiore del trajector rispetto ad un landmark collocato al di sotto che fa da sostegno alla figura primaria. Di solito l'asse portato/portante presuppone una contiguità sul piano orizzontale (*una gatta sul muretto*), ma è possibile anche un contatto tra superfici sul piano verticale (*una mosca sul vetro della finestra*) viste le caratteristiche fisiche del trajector e del landmark. La contiguità stessa è quella percepita dall'osservatore/concettualizzatore, quindi non dev'essere geometricamente perfetta, in quanto si tratta di un'idealizzazione linguistica della realtà circostante (v. Dąbrowska 1993: 35), effetto dei meccanismi percettivi e dei processi di elaborazione di informazioni innati o acquisiti (ibidem) dagli esseri umani nel corso del tempo.

## I SINTAGMI RETTI DALLA PREPOSIZIONE *SU* IN ITALIANO E I LORO CORRISPETTIVI POLACCHI LOCATIVI E DIREZIONALI

In italiano il sintagma preposizionale retto dall'unità *su* appare in contesti locativi e direzionali dove l'espressione della staticità o dinamicità viene affidata al verbo, in quanto la detta preposizione esclude il concetto di percorso dalla sua struttura concettuale (Malinowska 2005: 162). Nei contesti locativi il lessema

verbale concettualizza l'aspetto stazionario della scena, quindi il trajector è fermo su un landmark di cui viene visualizzata la superficie esterna. La localizzazione, perciò, corrisponde a una regione di contatto contiguo tra le figure primaria e secondaria su un'ipotetica traiettoria, del tutto offuscata nella scena, in quanto il focus è unicamente sulla configurazione spaziale di entrambe le figure e non sul movimento direzionale del trajector in seguito al quale si è raggiunta una tale e non un'altra disposizione degli elementi focali.

Nei contesti dinamici il lessema verbale concettualizza il percorso compiuto dal trajector la cui meta spaziale (landmark) viene visualizzata a forma di un piano sulla cui superficie, in seguito ad un movimento direzionale, si colloca il trajector.

Da quanto detto risulta che nell'interpretazione della semanticità dell'unità preposizionale *su* in italiano non è pertinente lo schema di percorso, ma quello di supporto e contiguità, che dà un assetto organizzativo agli elementi focalizzati.

Lo stesso schema si applica perfettamente all'analisi del corrispettivo polacco *na*, viste le medesime caratteristiche spaziali di un trajector e landmark che si trovano implicati in una relazione di supporto e contiguità lungo l'asse portato/portante. A livello di lingua, il polacco, nelle costruzioni con il relatore *na* richiede la presenza di un caso morfologico diverso a seconda che si tratti di contesti statici o dinamici. Nei primi, l'unità preposizionale *na* è seguita dal caso locativo (Dancygier 1997: 36), la cui presenza è una riconferma dell'aspetto stazionario della configurazione della scena, mentre nei secondi richiede un accusativo (ibidem), indizio del percorso, che, insieme al verbo di movimento, segnala la dinamicità del contesto situazionale che si presenta agli occhi dell'osservatore/concettualizzatore. Va notato che il locativo polacco è sempre accompagnato da una preposizione (Bacz 1997: 3), il che significa, che non è semanticamente autonomo, visto che non ha usi indipendenti (senza preposizione) come gli altri casi. La preposizione, quindi, dà un assetto semantico di tipo configurazionale all'intera scena, quindi crea una relazione spaziale specifica tra il trajector e il landmark, mentre la desinenza casuale sembra essere un indizio generico di localizzazione (v. Janda 2002: 2). L'accusativo nei sintagmi preposizionali dei contesti dinamici ripete un percorso direzionale (Przybylska 2002: 303), insito al tempo stesso nella struttura semantica del verbo, mentre la preposizione attribuisce una configurazione spaziale al punto di arrivo in cui, in seguito ad uno spostamento direzionale, viene a collocarsi il trajector.

Prima vengono analizzati i seguenti contesti locativi:

1. a *Il gatto dorme **sul** divano.*
1. b *Kot śpi **na** kanapie.*
2. a *Ci sono dei documenti **sulla** scrivania.*
2. b ***Na** biurku są dokumenty.*
3. a *Carlo è seduto **sulla** sedia.*
3. b *Karol siedzi **na** krześle.*

Negli esempi 1.a, 2.a, 3.a i landmark spaziali *sul divano*, *sulla scrivania* e *sulla sedia* sono scenari di localizzazione per attività o processi statici. Il ruolo semantico della preposizione *su* in tali contesti consiste nel localizzare i trajector: *il gatto*, *dei documenti*, *Carlo* che occupano, ciascuno, una porzione di spazio determinata dai loro confini esterni sui landmark: *sul divano*, *sulla scrivania*, *sulla sedia*. Tra le due figure (trajector e landmark) si instaura una relazione di contiguità che non ammette interposizioni di nessun tipo, perciò le due entità si presentano perfettamente attigue. Il trajector e il landmark sono disposti lungo l'asse portante (landmark)/portato (trajector) di cui il landmark viene percepito come sostegno che garantisce la stabilità alla figura primaria. Il landmark viene percepito e concettualizzato come una superficie, resa concettualmente piatta, anche se in realtà non lo deve essere, viste le caratteristiche delle sedie e dei divani. Si noti che tutti e tre i landmark sono delle metonimie, visto che la parte superiore assimilabile a un piano orizzontale assume la funzione di un tutto che normalmente è tridimensionale. Nelle strutture analizzate proprio la preposizione *su* attiva la metonimia data la sua natura semantica: ha infatti bisogno di un landmark percepito e concettualizzato come superficie.

I corrispettivi locativi polacchi 1.b, 2.b, 3.b seguono la logica dello schema di supporto e contiguità, in quanto la localizzazione viene interpretata con il corrispettivo polacco *na+loc* che rende la configurazione degli elementi salienti (trajector e landmark) conformemente al detto schema: il supporto, come in italiano, presuppone l'esistenza dell'asse portato/portante e di un trajector di dimensioni minori rispetto al landmark concettualizzato come superficie in modo che il trajector si stende sul landmark toccandolo con delle superfici esterne. Entrambe le figure sono contigue, in quanto non ci sono frapposizioni fra di esse. A differenza dell'italiano, una lingua non casuale, in polacco il relatore *na* è seguito dal caso locativo, che, secondo noi, semanticamente introduce il concetto di una localizzazione (*locus*) generica, le cui caratteristiche geometriche devono essere fornite da un elemento preposizionale con cui il locativo si costruisce obbligatoriamente, vista la sua non autonomia sintattico-semantica.

Ora si passa all'analisi dei costrutti dinamici dove il landmark introdotto dalla preposizione *su* è una meta spaziale vista la presenza di un verbo di movimento direzionale:

4. a *Il gatto è saltato sul divano.*
4. b *Kot wskoczył na kanapę.*
5. a *La segretaria ha messo dei documenti sulla scrivania.*
5. b *Sekretarka położyła dokumenty na biurko.*
6. a *Lucia è salita sulla sedia per cambiare lampadina.*
6. b *Łucja weszła na krzesło by zmienić żarówkę.*

Negli esempi 4.a, 5.a, 6.a i landmark spaziali *sul divano*, *sulla scrivania* e *sulla sedia* non sono più scenari locativi per attività statiche, ma diventano dinamici, in

quanto il percorso direzionale è insito nella semantica dei verbi *saltare*, *mettere*, *salire*. In tutti gli esempi sopraelencati il percorso non è visualizzato dalla preposizione *su*, ma dal verbo. Il relatore *su*, tuttavia, contribuisce a tracciarlo nel senso che ne fornisce una delle coordinate, cioè il punto d'arrivo percepito e concettualizzato a forma di una superficie dove termina il movimento direzionale del trajector. Negli esempi 4.a e 6.a, gli eventi vengono codificati tramite i verbi di movimento direzionale *saltare* e *salire* in modo che diventa saliente la destinazione spaziale a cui giungono i trajector *il gatto* e *Lucia*. La destinazione (landmark) ha forma di una superficie su cui si colloca il trajector interpretabile con lo schema di supporto e contiguità. Il verbo *mettere* dell'esempio 5.a, non è un tipico verbo di movimento, ma presuppone un cambiamento di posizione causata dall'azione intenzionale del trajector (*segretaria*) che porta il landmark primario (*documenti*) a poggiarsi su un landmark secondario (*scrivania*). Si tratta allora di un contesto dinamico, la cui dinamicità risale nel costruito polacco, vista la presenza dell'accusativo (indizio del percorso) che segue il relatore *na*.

Nei costrutti polacchi, similmente a quelli italiani, continua ad essere saliente la concettualizzazione del landmark a forma di un piano, quindi le codificazioni spaziali in entrambe le lingue coincidono, in quanto nelle strutture analizzate si riscontra la preposizione *su* e il suo equivalente polacco *na+acc*.

La preposizione *su* è anche presente nelle strutture che presuppongono un movimento non direzionale, si costruiscono, quindi, con predicati con un percorso non direzionale insito nella loro struttura semantica. In tali casi si tratta di un movimento in sé che implica una traiettoria di carattere estensivo, con improvvisi cambiamenti di direzione, rappresentabile come una linea idealizzata, senza il punto di partenza o di arrivo nel campo visivo. Ha uno sviluppo graduale a seconda che proceda il movimento del trajector, quindi il tragitto viene rappresentato nel suo svolgersi.

- 7. a *Ogni mattina Lucia cammina sulla spiaggia.*
- 7. b *Codziennie rano Łucja chodzi po plaży.*
- 8. a *I bambini corrono a piedi nudi sulla sabbia.*
- 8. b *Dzieci biegają na bosaka po piasku.*
- 9. a *La mamma rincorre il figlioletto sull'erba.*
- 9. b *Mama goni synka po trawie.*

I contesti italiani non direzionali 7.a, 8.a, 9.a vanno interpretati con lo stesso schema di supporto e contiguità, in quanto i trajector: *Lucia*, *i bambini*, *la mamma* si spostano in modo non direzionale e con un andamento casuale sulla superficie dei landmark: *spiaggia*, *sabbia*, *erba*. Rimangono per tutto il tempo in cui si svolge l'evento, in relazione di supporto (il landmark fa da sostegno al trajector) e di contiguità vista una serie di localizzazioni contigue del trajector rispetto al landmark, il che vuol dire che le superfici esterne di entrambe le figure restano in contatto senza che ci siano interposizioni.

I contesti polacchi corrispondenti 7.b, 8.b, 9.b impongono un'altra costruzione della scena, visto che non si costruiscono con l'equivalente polacco *na* della preposizione italiana *su*. Richiedono la presenza del relatore *po+loc*, il quale nei suoi usi spaziali richiede la presenza di un landmark assimilabile a una superficie, con cui il trajector è in contatto, mentre compie un movimento, non direzionale. La figura primaria traccia, quindi, un percorso che si snoda gradualmente, nelle più svariate direzioni consentite dalle caratteristiche del landmark, che, nei nostri esempi, è una superficie i cui confini non sono percettivamente salienti. La preposizione *po+loc* è semanticamente interpretabile con una combinazione di due schemi iconici: quello di percorso con il focus sull'estensione del tragitto e quello di supporto e contiguità con il focus sulla superficie dove viene visualizzato il tragitto compiuto dal trajector, nel corso di un suo movimento non direzionale, senza il punto di partenza e di arrivo nel campo visivo. Il ruolo del caso locativo richiesto dalla preposizione *po* è quello di visualizzare esclusivamente il *locus* del percorso estensivo realizzato dal trajector, mentre le altre coordinate spaziali sono fornite dalla preposizione. Nei costrutti italiani è saliente la contiguità tra il trajector e il landmark profilata dalla preposizione *su*, mentre in quelli polacchi diventa più saliente il percorso non direzionale, focalizzato nella sua estensione e nel suo svolgimento temporale, profilato dal nesso *po+loc*.

## I SINTAGMI INTRODOTTI DALLA PREPOSIZIONE *SU* I LORO CORRISPETTIVI TEMPORALI

La preposizione *su*, oltre a strutturare delle espressioni spaziali, conosce anche degli usi temporali, dato che lo spazio è il dominio di origine per la comprensione e interpretazione del tempo (v. Miller/ Johnson-Laird 1976: 410), Jackendoff (1989: 331–333), Lakoff (1990: 55–57), Casadei (1996: 114), Talmy (2000: 43–47, vol.I), Radden (2005: 99 – 105). Le rappresentazioni linguistiche del tempo hanno spesso la stessa struttura delle espressioni spaziali, quindi indubbiamente si tratta di una schematizzazione che riflette l'organizzazione concettuale imposta dagli esseri umani al dominio spaziale. Analizziamo gli esempi che seguono:

- 7. a *Ci vediamo **sul mezzogiorno**.*
- 7. b *Spotykamy się **około południa**.*
- 8. a *Il concerto è iniziato **sulle sette di sera**.*
- 8. b *Koncert zaczął się **około siódmej wieczorem**.*
- 9. a *Il gatto si fa sempre vivo **sul tramonto**.*
- 9. b *Kot pokazuje się zawsze **koło zachodu** słońca.*

I sintagmi preposizionali *sul mezzogiorno*, *sulle otto di sera*, *sul tramonto* sono inseriti nei contesti statici con i predicati che non presuppongono un movimento

direzionale verso una meta. Semanticamente parlando, la preposizione *su* offre delle coordinate temporali approssimative all'evento di *vederci*, a quello dell'*inizio del concerto* e all'evento della *ricomparsa del gatto*. I landmark temporali degli esempi 7.a, 8.a, 9.a sono indizi di carattere temporale che collocano i rispettivi trajector su dei piani temporali di carattere astratto che sono estensioni metaforiche delle superfici dei contesti spaziali. L'esperienza fisico-percettiva, infatti, contribuisce a definire il concetto di piano astratto sul modello spaziale, perciò sembra legittima la metafora concettuale I PIANI ASTRATTI SONO SUPERFICI. Il relatore *su* in contesti temporali richiede, infatti, che il landmark abbia una forma particolare, quella di un piano astratto che permette una localizzazione dei rispettivi trajector non puntuale, ma estesa in lunghezza e larghezza (*sulle due* vs. *alle due*), perciò approssimativa. Il piano astratto, visto che non è idealizzabile a forma di un punto, permette la visualizzazione di una certa dilatazione temporale che occupa uno spazio non precisato e privo di confini delimitati. I relativi trajector si trovano in relazione di contiguità con tale piano temporale, tuttavia dalla concettualizzazione scompare il supporto, in quanto i landmark temporali non implicano l'intervento della forza di gravità, evidente nei contesti spaziali.

I corrispettivi temporali polacchi 7.b, 8.b, 9.b si costruiscono tramite la struttura *okolo (kolo)+gen* il cui significato corrisponde al relatore *circa* e indica una localizzazione temporale approssimativa. La struttura temporale polacca si riallaccia a un modello spaziale come: *babcia pracuje kolo domu (la nonna lavora intorno alla casa)*. La preposizione polacca nei suoi usi spaziali visualizza la localizzazione del trajector, nel nostro caso, *babcia (la nonna)* all'interno di un cerchio idealizzato che circonda il landmark (*dom +gen*) (*la casa*), il quale cerchio non corrisponde al suo modello geometrico, non trattandosi di una figura geometrica perfetta, ma di una sua idealizzazione. Tale configurazione della scena permette di situare il trajector nelle vicinanze del landmark senza che venga localizzato in maniera precisa. La figura primaria, infatti, svolgendo un'attività statica priva di direzionalità, occupa una serie di posizioni in una meglio non precisata prossimità del landmark. All'interpretazione del relatore polacco nel dominio spaziale si addice lo schema iconico di vicinanza (*near – far*) (Johnson 1987: 126). La nozione di vicinanza nello spazio implica una certa distanza fisica tra la figura primaria e secondaria, che può essere ridotta a un intervallo quasi minimo a seconda dei contesti. La nozione di vicinanza nel tempo presuppone una meglio non precisata distanza temporale, che separa il trajector dal suo landmark, e che viene concepita come breve da chi concettualizza la scena. Lo schema di vicinanza implica, dunque, un giudizio soggettivo da parte di chi parla per quanto riguarda la durata di un dato lasso di tempo, siccome 'a given duration of time is experienced as lasting longer or shorter depending on our state of awareness ...' (Radden 2005: 100). Lo stesso schema, quindi, si applica a entrambi i contesti spaziali e temporali. In questi ultimi (esempi 7.b, 8.b, 9.b), i trajector nelle loro attività si avvicinano ai relativi landmark temporali senza mai coincidere con essi. Il cerchio temporale idealizzato, reso dalla struttura *okolo (kolo)+gen*, rende possibile la visualizzazione di una collocazione

temporale approssimativa del trajector vista l'estensione del cerchio. Il trajector si colloca all'interno del cerchio e al tempo stesso vicino al landmark in modo da creare l'impressione di una vicinanza temporale. Il genitivo sintetico del costrutto polacco, secondo quanto affermato da Janda (2002: 5) costituisce il punto di riferimento nello spazio e nel tempo, il che è perfettamente compatibile con la struttura *okolo (kolo)+gen*.

## CONCLUSIONI

Il significato della preposizione *su* trova una rappresentazione iconica nello schema di supporto e contiguità, schema che rende possibile il discernimento di superfici contigue di cui l'una fa da supporto all'altra. La preposizione *su* in italiano non è un relatore di percorso, in quanto in italiano il vettore del movimento direzionale è insito nella struttura semantica del verbo. Nei contesti statici la localizzazione del trajector implica la presenza di una superficie su cui il trajector poggia. Viene visualizzata allora la superficie esterna del landmark in contatto con il trajector (le due figure sono contigue) il cui ruolo è quello di servire da sostegno all'elemento più saliente (trajector). Se ne evince allora che la preposizione *su* è un relatore semanticamente specifico, in quanto fornisce un'indicazione circa la forma del landmark, il quale, infatti, può venire inteso come un piano. Nei contesti dinamici viene preservata la stessa struttura iconica, quindi il landmark, che viene visualizzato a forma di un piano di una certa estensione, diventa la meta spaziale di un movimento direzionale insito nella struttura semantica del verbo. La preposizione *su* si costruisce anche con predicati che implicano un movimento non direzionale con spostamenti improvvisi e un andamento casuale su un landmark esteso e concepito a forma di una superficie. A tali contesti si addice anche lo schema di supporto e contiguità come strumento interpretativo.

I contesti temporali preservano la struttura schematico-iconica dei contesti spaziali con la seguente trasformazione metaforica: I PIANI ASTRATTI SONO SUPERFICI. La localizzazione temporale approssimativa è resa possibile dal relatore *su*, in quanto il landmark che è rappresentabile a forma di un piano astratto permette una localizzazione dei rispettivi trajector, non puntuale, ma estesa in lunghezza e larghezza, perciò imprecisa.

Il significato della preposizione *su* in polacco viene reso tramite *na+loc*, *na+acc*, *po+loc*, *okolo (kolo)+gen*. L'uso del corrispettivo polacco del relatore italiano *su* implica la stessa concettualizzazione dei contesti spaziali analizzati, quindi la stessa struttura semantica soggiacente, cioè lo schema di supporto e contiguità. La presenza del caso locativo o accusativo differenzia i contesti statici da quelli dinamici; il locativo introduce il concetto di una localizzazione generica (*locus*) le cui caratteristiche geometriche vengono fornite dalla preposizione usata in un dato

contesto; l'accusativo è un indizio del percorso richiesto con predicati di movimento direzionale nei contesti dinamici. Il costrutto *po+loc*, rendendo in polacco la preposizione *su* nei contesti di un movimento non direzionale, è semanticamente interpretabile con una combinazione di due schemi iconici: quello di percorso con il focus sull'estensione del tragitto e quello di supporto e contiguità con il focus sulla superficie dove viene visualizzato il tragitto compiuto dal trajector, nel corso di un suo movimento non direzionale, senza il punto di partenza e di arrivo nel campo visivo. Il caso locativo segnala il *locus* generico di un percorso estensivo realizzato dal trajector, senza indicarne nessuna caratteristica di tipo geometrico.

L'analisi dei corrispettivi polacchi nei contesti spaziali analizzati permette di concludere che lo schema iconico di supporto e contiguità è una struttura semantica soggiacente, presente in tutti i costrutti soggetti ad analisi. Questo significa che il concetto di superficie, elemento costitutivo della struttura gestaltica basata sul supporto e contiguità, si rivela di cruciale importanza nei nessi sintattico-semantici *na+loc*, *na+acc*, *po+loc*.

L'analisi dell'equivalente polacco *okolo (kolo)+gen* nei contesti temporali, suggerisce un'altra struttura semantica sottostante interpretativa, cioè lo schema iconico di vicinanza. Il costrutto polacco *okolo (kolo)+gen*, il cui significato corrisponde al relatore *circa*, indica una localizzazione temporale approssimativa. Il trajector viene localizzato all'interno di un cerchio idealizzato al cui centro si trova un landmark temporale. Il trajector si colloca nelle vicinanze di un tale landmark, quindi la sua posizione non ha coordinate precise, perciò l'intera scena visualizza una sua localizzazione imprecisa, cioè approssimativa. Il genitivo sintetico offre un punto di riferimento temporale come affermato da Janda (2002).

## BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON, J.M. (1976): *The grammar of case: towards a localistic theory*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BACZ, B. (1997): "On the meaning and the prototype of the locative case: a semantic study of the polish locative with the preposition *przy*", *Langues et linguistique*, 23, 1–18.
- BERNHARDI, A.F. (1805): *Anfangsgründe der Sprachwissenschaft*. Berlin.
- CASADEI, F. (1996): *Metafore ed espressioni idiomatiche – uno studio semantico sull'italiano*, Roma, Bulzoni.
- CROFT, W./ CRUSE, A.D. (2004 [2010]): *Linguistica cognitiva*, Roma, Carocci.
- DĄBROWSKA, E. (1993): "O jezykowej idealizacji świata", *Bulletin de la Société Polonaise de Linguistique*, XLIX, 35–42.
- DODGE, E./ LAKOFF, G. (2005): "Image schemas: from linguistic analysis to neural grounding", in: HAMPE, B. (ed.): *From Perception to Meaning: Image Schemas in Cognitive Linguistics*, Berlin – New York, Mouton De Gruyter, 57–91.
- GIBBS, R.W./ COLSTON, H.L. (1995): "The cognitive psychological reality of image schemas and their transformations", *Cognitive Linguistics*, 6–4, 347–378.

- GIBBS, R.W. (2003): "Embodied Experience and Linguistic Meaning", *Brain and Language* 84, 1–15.
- GIBBS, R.W. (2005): "The psychological status of image schemas" in: HAMPE, B. (ed.): *From Perception to Meaning: Image Schemas in Cognitive Linguistics*, Berlin – New York, Mouton de Gruyter, 113–136.
- GRUBER, J.S. (1976): *Lexical structures in Syntax and Semantics*, Amsterdam, North Holland.
- HJELMSLEV, L. (1935): *La catégorie des cas – étude de grammaire générale (première partie)*, Aarhus, Copenhagen.
- JACKENDOFF, R. (1989) [1983 ed. inglese]: *Semantica e cognizione*, Bologna, Il Mulino.
- JANDA, L. (2002): "Concepts of case and time in Slavic", *Glossos*, 3, 1–22.
- JOHANSSON, F.M./ GIBBS R. Jr. (2013): "Embodied motivations for metaphorical meanings", in: JANDA L.A. (ed.): *Cognitive Linguistics: the Quantitative Turn*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton, 81–102.
- JOHNSON, M. (1987): *The Body in the Mind*, Chicago, University of Chicago Press.
- KEMPF, Z. (1978): *Próba teorii przypadków*, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- LAKOFF, G./ JOHNSON M. (1999): *Philosophy in the Flesh. The embodied mind and its challenge to Western thought*, New York, Basic Books.
- LAKOFF, G. (1987): *Women, fire and dangerous things*, Chicago, University of Chicago Press.
- LANGACKER, R.W. (1986): "An Introduction to Cognitive Grammar", *Cognitive Science*, 10, 1–40.
- LANGACKER, R.W. (1992): "Prepositions as Grammatical(izing) Elements", *Leuvense Bijdragen*, 81, 287–309.
- LANGACKER, R.W. (1993): "Clause Structure in Cognitive Grammar", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 3, 405–448.
- LANGACKER, R.W. (1995): *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. I, Stanford, Stanford University Press.
- MALINOWSKA, M. (2005): *Il ruolo degli schemi iconici (parte – tutto, percorso, punto iniziale, contenitore, supporto e contiguità) nella semantica preposizionale in italiano*, Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- MILLER, G.A./ JOHNSON-LAIRD P.N. (1976): *Language and Perception*, Cambridge – Massachusetts, The Belknap Press of Harvard University Press.
- NAGÓRKO, A. (2012): *Podręczna gramatyka języka polskiego*, Warszawa, PWN.
- OAKLEY, T. (2007): "Image schemas", in: GEERAERTS D./ CUYCKENS, H. (eds.): *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, Oxford, Oxford University Press, 214–235.
- PETITOT, J. (1989): "Hypothèse localiste, modes morphodynamiques et théories cognitives: remarque sur une note de 1975", *Semiotica*, 77, 65–119.
- PRZYBYLSKA, R. (2002): *Polisemia przymków polskich w świetle semantyki kognitywnej*, Kraków, Universitas.
- RADDEN, G. (2005): "The Metaphor TIME AS SPACE across Languages", in: GÓRSKA, E./ RADDEN, G. (eds.) *Metonymy – Metaphor Collage*, Warszawa, Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, 99–120.
- TALMY, L. (2000): *Toward Cognitive Semantics. Typology and Process in Concept Structuring*, vol. I, Cambridge – Massachusetts – London, The MIT Press.
- TESNIÈRE, L. (1959): *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck.
- TOMLIN, R.S./ MYACHYKOV, A. (2015): "Attention and Salience", in: DĄBROWSKA E./ DIVJAK, D. (eds.): *Handbook of Cognitive Linguistics*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton, 31–52.
- TYLER, A./ EVANS, V. (2003): *The Semantics of English Prepositions – spatial scenes, embodied meaning and cognition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- VANDELOISE, C. (1986): *L'espace en français*, Paris, Éditions du Seuil.